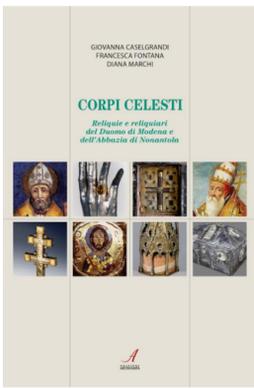


Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

Padre Candiard spiega il dialogo con i Musulmani

a pagina 2



Giovani negli Usa per condividere musica e fede

a pagina 3

Istituto Pellegrini: Messa in suffragio di Adriano Fornari

a pagina 5

Le presentazioni dei seminaristi di Modena e Carpi

a pagina 7

editoriale

Se la guerra getta a terra la maschera

DI FRANCESCO GHERARDI

Il conflitto in corso in Europa orientale ci mostra ancora una volta che nel mondo contemporaneo il concetto di guerra limitata, se non addirittura di «guerra chirurgica», è un'illusione. Un po' come lo fu la «guerra lampo» novecentesca, rapidamente impantanata nelle trincee della Marna o nell'assedio di Stalingrado. Se prendiamo per buona la celebre massima di Clausewitz, secondo la quale «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi», è evidente come nella società di massa, in cui la politica si basa sulla costruzione del consenso - in modo democratico o autoritario/totalitario - la guerra non possa non coinvolgere le masse stesse. C'è stato un periodo abbastanza lungo, fra la fine delle guerre di religione nel Seicento e l'apogeo dei nazionalismi nel Novecento, nel corso del quale parve che la guerra fosse diventata un «mestiere» per specialisti che non coinvolgeva la popolazione civile se non indirettamente, attraverso l'oneroso mantenimento delle truppe occupanti. L'introduzione della leva e della figura del cittadino-soldato dopo la Rivoluzione francese espose un numero molto maggiore di persone alla guerra, ma limitatamente al periodo in cui prestavano servizio militare ed a motivo di esso. Lo sviluppo industriale tra XIX e XX secolo e la nascita della società di massa hanno dato vita alla «guerra totale», nella quale tutti sono coinvolti: si pensi ai bombardamenti a tappeto durante la seconda guerra mondiale. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un'ampia tipologia di guerre: conflitti etnici (ex Jugoslavia), guerre civili (Siria), guerre asimmetriche (Afghanistan, Iraq), guerre fra Stati (Iran-Iraq, Russia-Ucraina). In tutte, la popolazione civile è stata ampiamente coinvolta: nei conflitti etnici ed in quelli civili, perché l'obiettivo è lo sterminio del nemico; in quelli di natura asimmetrica, in cui i civili diventano scudi umani; nelle guerre fra Stati, poiché non si tratta più di conflitti fra sovrani, ma fra interi popoli, coinvolti da una propaganda capillare che li identifica in massa come nemici e colpiti da scelte strategiche che mirano a piegare gli eserciti abbattendo il morale dell'intera nazione o privando lo Stato nemico delle risorse umane e materiali per proseguire il conflitto. Questo volto intollerabile della guerra viene mascherato da eufemismi come «operazione militare speciale». È importante che certe maschere cadano, per accogliere l'accorato appello di Paolo VI all'Onu nel 1965: «Mai più la guerra!», senza dimenticare, come recita il versetto di Isaia scelto quale motto episcopale da Pio XII, che non può esistere una pace sorta dalla sopraffazione, ma che «l'opera della giustizia sarà la pace» (Is., 32, 17).

Caritas propone due momenti di coesione per promuovere «un'ecologia della vita quotidiana»

Creare una comunità coesa

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni» scrive l'arcivescovo nella Lettera pastorale «Le ragioni di Marta», pubblicata lo scorso 14 settembre. Una verità tratta da quel «Dile che mi aiuti», che Marta rivolge a Gesù per esprimere tutta la sua fatica. Ne seguirà il rimprovero dell'ospite, che ha la valenza di un invito: quello di porsi in ascolto, come Maria, che «Si è scelta la parte migliore». Perché senza l'ascolto non è possibile praticare l'ospitalità, che consiste nel «condividere la casa e il cibo», come affermato da Luciano Manicardi in un suo commento sul Vangelo.

Si tratta di «creare uno spazio per l'altro», di «dare tempo all'altro»: sfida che Caritas diocesana ha voluto fare propria organizzando, per giovedì 3 e venerdì 4 novembre, due momenti di confronto volti a costruire una comunità più coesa, aperta e inclusiva. Qui uno degli orientamenti pastorali del progetto 8xmille Cei «Città abitabile - verso un'ecologia della vita quotidiana».

L'appuntamento di giovedì 3 novembre si terrà alle 18 nella parrocchia di Santa Caterina, che ospiterà docenti, dirigenti scolastici, rappresentanti delle istituzioni locali e di agenzie educative: una riflessione sulle risorse e criticità della nostra comunità educante.

L'incontro s'inserisce nell'itinerario cittadino condotto dal Professore Alessandro Tolomelli, ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Bologna, e vuole dare continuità al confronto che si è tenuto lo scorso 28 settembre nella parrocchia di San Giovanni Evangelista. Sarà sempre San Giovanni Evangelista ad ospitare, venerdì 4 novembre, alle 18, l'assemblea delle Caritas parrocchiali che rifletteranno insieme sui temi della casa e del cibo: esperienze di fraternità utili a «costituire un noi che abita la Casa comune», come scritto da Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (n. 17).



to da Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (n. 17). All'incontro interverranno il Vicario generale Giuliano Gazzetti, il direttore di Caritas diocesana Eros Benassi e il Professore Luigi Bruno, ordinario di Economia politica presso l'Università Lumsa. L'occasione sarà preziosa per condividere, insieme agli operatori delle Caritas parrocchiali, gli apprendimenti ottenuti nella prima fase di Città abitabile: ricerca-intervento realizzata da Caritas diocesana sotto la supervisione della Professoressa Luisa Orri, del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova. Dal mese di gennaio, Città abitabile ha raccolto voci e rappresentazioni di 170 persone di età e provenienze differenti sul problema abitativo nel Quartiere Crocetta-Sacca.

È a partire da queste voci che, nel 2023, il progetto avrà l'obiettivo di promuovere una prassi per la gestione delle soluzioni abitative in ottica di una responsabilità sociale condivisa nel Condominio Prato Verde. Una prassi comunitaria che coinvolgerà i singoli cittadini (inquilini e proprietari), parrocchie, scuole e attività commerciali del quartiere, oltre al Comune di Modena, i Servizi sociali territoriali, ed altre colonne importanti nell'Architettura dei servizi che il

progetto mira a costruire nel lungo periodo. Tale architettura è sinonimo della rete di relazioni di cui parla l'arcivescovo Castellucci nella sua lettera pastorale; ed è in stretta relazione con le finalità del Progetto «Educarci nella Comunità», finanziato dal «Bando Personae 2021» della Fondazione Cassa di Risparmio. Il progetto, che vede già protagoniste le Caritas parrocchiali, ci aiuterà ad orientare una riflessione sul tema del cibo, che tocca molteplici aspetti dell'esperienza umana: dal rapporto con il proprio corpo alle relazioni sociali ed economiche, avvicinando la dimensione locale a quella più globale, della Casa comune.

Il 3 novembre a Santa Caterina insegnanti, dirigenti scolastici e rappresentanti delle istituzioni discuteranno di educazione
Il 4 novembre a San Giovanni Evangelista si terrà l'assemblea delle Caritas parrocchiali sulla tematica di cibo e casa

Una condivisione in cerchio durante un evento Caritas al Parco XXII Aprile di Modena

Antibarbarie, costruire una società di pace

«Nel '62, con la Crisi dei missili a Cuba, mancavano 2 minuti; e 17 a inizio anni Novanta, dopo il crollo del sistema bipolare Usa-Urss. Oggi rischiamo la crisi nucleare mentre stiamo vivendo quella climatica» dichiara l'arcivescovo Castellucci riferendosi al Doomsday Clock, orologio metaforico nato nel 1947 su iniziativa degli scienziati della rivista «Bulletin of the Atomic Scientists» con la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica. «Sebbene esista una dottrina come la responsabilità di proteggere (RtP), nata per tutelare i più deboli, ogni difesa deve fare i conti con il principio di proporzionalità, ma a volte si cade in un'interpretazione troppo larga di quella che è la difesa» sottolinea Castellucci citando la *Fratelli tutti* (n.258) in occasione della tavola rotonda tenutasi giovedì scorso al dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'Università di Modena e Reggio Emilia e al quale hanno partecipato un centinaio di persone tra studenti, professori e cittadini sensibili all'argomento. Oltre all'intervento dell'arcivescovo, l'incontro ha contato sulla partecipazione di Mao Valpiana, presidente

del Movimento Nonviolento, del sindaco di Verona Damiano Tommasi e di Enza Pellicchia, coordinatrice della Rete universitaria per la pace. Quest'ultima ha ricordato le parole di Diderot «non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene» per sottolineare «la possibilità di promuovere la pace mettendo a disposizione delle competenze scientifiche» cogliendo l'opportunità di «potenziare il binomio scienza e pace per sovvertire l'asservimento delle scienze alla guerra, come accadde nel progetto Manhattan, quando le migliori menti furono coinvolte nella corsa all'Atomica, che è proseguita anche dopo che gli scienziati nazisti erano andati fuoristrada, stando alle rivelazioni dei Servizi segreti londinesi». Storia, questa, di «una guerra iniziata per fermare Hitler, ma conclusa con l'adozione del metodo nazista ad Hiroshima e Nagasaki - spiega Mao Valpiana sottolineando la necessità di investire sui corpi civili di pace civili di pace - come scriveva Alexander Langer nell'Ottobre 1995, le Nazioni Unite non hanno strumenti per garantire la pace: si preferisce finanziare gli eserciti di

ogni Stato e ne risulta un mondo sempre meno sicuro, con spese militari che l'anno scorso hanno raggiunto il picco più alto della storia» (oltre 2milja miliardi di dollari). Per Damiano Tommasi, sindaco di Verona, è tempo di invertire la rotta «valorizzando la spinta delle nuove generazioni verso la comunità, utile a costruire una cultura di pace e di incontro». Oggi però «queste spinte non trovano nella politica né il luogo né lo spazio adatto per esprimersi: dobbiamo costruirlo, renderlo possibile» sottolineando che «la giustizia è dare a tutti gli strumenti perché ognuno possa partecipare nella costruzione di una società nonviolenta». Un gioco di squadra che, secondo Castellucci, e alla luce del Magistero di papa Francesco, parte «dall'educazione della persona, insegnando i bambini a non vendicarsi e perdonare», passa «per i movimenti sociali - parrocchie, associazioni e centri sociali - , che muovono la storia» e coinvolge «le istituzioni internazionali, chiamate ad agire in maniera concreta, non solo con esortazioni e finalità morali». (E.T. e M.F.)



Lavori in corso

Da tempo la facciata del Palazzo Ducale che insiste su via Tre Febbraio è coperta da una lunga linea di castelli, o meglio di impalcature per lavori edili. Il cantiere è stato consegnato ufficialmente - è il caso di dirlo - lo scorso lunedì e durerà due anni, al termine dei quali tutti i lati del complesso saranno finalmente restaurati. Proceede al contempo il cantiere sull'altro lato di via Tre Febbraio, in San Domenico. Poco più in là, in via Belle Arti, la facciata dell'«Venturi» è appena tornata a risplendere dopo i recenti restauri. Tra qualche anno, insomma, sarà interamente rinnovato quell'originale quadrilatero studentesco che contiene gli allievi ufficiali, gli studenti del «Venturi» e di alcune classi del «Muratori-San Carlo» e quelli del biennio della Scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato. Un angolo ancora tipico della città vecchia, almeno nei ricordi di chi ci ha studiato, con le ore scandite dai campani di San Domenico e dai vapori delle cucine dell'Accademia che si perdevano nella - sempre più rara - nebbia di Modena.

COSTRUTTORI DI FUTURO, SIAMO NOI.

Il valore artigiano protagonista del domani.
2022

lapam
Lavoro Artigiano Protagonista
Modena - Reggio Emilia
WWW.LAPAMEU